

## Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

# Un surplus auto-rappresentativo La stele funeraria del liberto *Lucius Ancharius Crescens* ad Altino

Giovannella Cresci Marrone

Università Ca' Foscari Venezia

**Abstract** The contribution provides the critical edition of an unpublished funerary inscription of the Roman town of Altinum. The inscription is characterised by four aspects: opisthography, the mention of a *pater patronus*, the insertion of a clause of 'affective prose', and the presence of formulae related to the 'dialogue with the passerby' scheme. The study reconstructs the original epigraphic situation, and highlights the promoter's self-representative strategies.

**Keywords** Opisthography. Pater patronus. Clause of 'affective prose'. Dialogue with the passerby. Epigraphic situation.

**Sommario** 1 Opistografia. – 2 Padre padrone. – 3 Frammento di prosa affettiva? – 4 Dialogo con il passante. – 5 Situazione epigrafica.

Nel panorama dell'epigrafia funeraria del municipio romano di *Altinum* una stele sepolcrale su cui risulta incisa un'iscrizione latina ancora inedita si segnala come meritevole di approfondimento per alcune caratteristiche che la distinguono dalle consuetudini scritte e formulari adottate *in loco*.<sup>1</sup> Le specificità risiedono in quattro aspetti, non altrimenti o solo raramente registrati all'interno del record documentario altinate: la opisthografia, la quale

---

<sup>1</sup> Per la prassi del messaggio funerario nel contesto altinate si vedano Cresci Marrone, Tirelli 2010, 127-46 e Cresci Marrone 2018, 191-206.



Edizioni  
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/012

171

comporta che un testo sia vergato su due lati opposti del monumento; la natura del rapporto di padre-patrono che è dichiarata intercorrere fra dedicante e dedicatario e che, sebbene verosimilmente frequente nella prassi relazionale del tempo, non trova altro riscontro scritto ad Altino; l'inserimento nel tessuto formulare di un'espressione commatica in prima persona, assolutamente insolita nel quadro dei numerosi epitaffi locali, tutti rigorosamente in prosa; la presenza in chiusura di riferimenti al cosiddetto 'dialogo con il viandante', anch'esso non altrimenti attestato nell'epigrafia sepolcrale del municipio lagunare.

Il monumento in esame corrisponde a una stele in calcare di Aurisina priva della parte superiore e con dente di infissione destinato ad essere incastrato in una base lapidea andata perduta. Rinvenuta a Trepalade in località Ziliotto lungo la necropoli dell'Annia Nord, è attualmente conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Altino (III magazzino; nr. inv. AL. 6696) da cui venne acquisita nel 1998. Essa misura 92 cm (restante) × 64 × 11. Se la lacuna superiore non permette di apprezzare la foggia del coronamento e compromette parte dello scritto, una cornice modanata delimita lo specchio epigrafico di 78 cm (restante) × 47 che ospita un testo scandito secondo una regia impaginativa articolata in differenti sezioni logiche e scolpito quasi identico sulle due facce:

#### Testo A [fig. 1]

- [L(ucio) Anc]hario*  
*[L(uci)] l(iberto) Secundo*  
*[p]atri et patrono*  
*[A]nchariâe L(uci) l(ibertae) Acceptae*  
 5 *matri et libertae*  
*Mulviâe L(uci) f(iliae) Serenâe uxori*  
*Notelliae M(arci) l(ibertae) Cinnami.*  
*«Nimium festinavi».*  
*L(ucius) Ancharius L(uci) l(ibertus)*  
 10 *Crescens sibi et suis*  
*v(ivus) f(ecit).*  
*Et tu et tibi.*

#### Testo B [fig. 2]

- L(ucio) Anchar[io]*  
*L(uci) l(iberto) Secundo*  
*patri et patron[o]*  
*Anchârîâe L(uci) l(ibertae) Accepta[e]*  
 5 *matri et libertae*  
*Mulviâe L(uci) f(iliae) Serenâe uxorf[i]*

*Notelliâe M(arci) l(ibertae) Cinnami.*  
 «*Nimium festinavi*».  
*L(ucius) Ancharius L(uci) l(ibertus)*  
 10 *Crescens sibi et suis*  
*v(ivus) f(ecit).*  
*Et tu et tibi.*

Il testo si articola in dodici righe incise in andamento orizzontale, verso progressivo, *ductus* irregolare (alt. lett. 5,9-3,5) le cui oscillazioni dipendono verosimilmente dall'importanza gerarchica dei soggetti menzionati, modulo delle lettere verticalizzante, interpunzione a stella. L'impaginazione è armonicamente premeditata e ricorre all'estroflessione dell'incipit delle righe per scandire le differenti sezioni del testo, come d'uso per segnalare la paragrafazione nei documenti pubblici; nella sezione centrale una parte anepigrafe era verosimilmente destinata ad ospitare altri nomi. L'adozione di nessi (che comporta talora l'abbassamento del segno interpuntivo) consente di contenere il testo all'interno dello specchio epigrafico; concorrono ad impreziosire la resa grafica l'apicatura delle lettere, un'elegante lettera inclusa (H incisa all'interno della C di *Anchâriâe*) in linea 4 e la presenza di lettere sormontanti (I in riga 3, 5, 7, 10, 12; T in riga 7, 10 nel testo A; 7 e 8 nel testo B) [fig. 3].

Una stessa mano sembra aver inciso i due testi: essi riproducono infatti fedelmente una minuta che prevedeva spaziature che sono rispettate su entrambi i lati. Le uniche divergenze grafiche riguardano le lettere T sormontanti già segnalate e il punto centrale del compasso presente all'interno della lettera O (peraltro non perfettamente rotonda) di *patrono* nella riga 4 del testo B e assente nel testo A [fig. 4].

Entrambi i testi hanno subito un'evidente erasione in corrispondenza della riga 8 che ha comportato un ribassamento della superficie lungo tutto lo sviluppo lineare attraverso sottrazione del materiale lapideo [fig. 5]; la finalità, evidentemente correttiva, è confermata dalla riscrittura.<sup>2</sup>

Il testo, nonostante la lacuna superiore ne abbia asportato una porzione, è ricostruibile con sicurezza, proprio grazie alla specularità garantita dall'opistografia che ha preservato nel lato A quanto perduto nel lato B e viceversa.

Come si desume dall'esame testuale, l'iscrizione elenca:

- il nome, espresso in dativo, dei quattro dedicatari che sono associati alla sepoltura. Tutti, ad eccezione dell'ultima, sono qualificati con un appositivo che ne chiarisce il rapporto parentale con il dedicante. Lo spazio anepigrafe, finalizzato all'inclusione dei nomi di altri soggetti ammessi nel sepolcro (verosimilmente

<sup>2</sup> Sulle correzioni per erasione si veda Cresci Marrone 2012, 297-312.

te solo uno) separa i membri della famiglia dal nome di una liberta apparentemente estranea al nucleo familiare;

- dopo il nome dell'ultima associata, l'espressione «*Nimium festinavi*» incisa in riga 8 in corrispondenza dell'erosione sembra totalmente svincolata dall'ordito testuale, in quanto presenta un verbo in prima persona che confligge con quello in terza persona espresso in abbreviazione in riga 11: deve dunque considerarsi una sorta di inciso;
- il dedicante precisa, secondo un formulario corrente, di aver approntato in vita il sepolcro e di averlo progettato per sé e i suoi;<sup>3</sup>
- l'ultima riga ospita in forma brachilogica le risposte dei defunti al saluto dei lettori.

## 1 Opistografia

È in primo luogo opportuno cercare di comprendere il motivo per cui, nella situazione epigrafica originaria, il testo sia stato scritto due volte quasi identico sui due lati opposti. Altri due casi di disposizione del testo in due facce del supporto si registrano nell'epigrafia sepolcrale altinate, ma non sono perfettamente sovrapponibili a quello in esame. Il primo è rappresentato da un testo inciso su una piccola urna quadrangolare a cassetta; nell'iscrizione figura sul lato frontale il nome del titolare del sepolcro *Volumnius Turmisius* che lo destinava a sé e alla moglie *Cassia Secunda*, mentre il lato destro ospita la formula di pedatura e l'espressione *in commūne*, forse riferita alla delimitazione del recinto in comproprietà con il *locus sepulturae* adiacente.<sup>4</sup> Si tratta dunque di due messaggi diversi e complementari che si sviluppavano su due lati sequenziali del monumento il quale, in conseguenza della disposizione testuale, si è ritenuto fosse allocato in corrispondenza dell'angolo del recinto all'incrocio di due 'Graberstrassen'.<sup>5</sup> Non si tratterebbe, dunque, di un'opistografia in senso stretto, ma di un testo che si estendeva su due facce. Più assimilabile al testo in esame è il secondo caso; esso è rappresentato da una grande urna quadrangolare a cassetta (anticamente sovrastata da un monumentale altare ottagonale), reimpiegata quale fonte bat-

<sup>3</sup> Sulle espressioni relative all'ammissione al sepolcro di soggetti diversi dal titolare si vedano i consuntivi urbani di Caldelli, Crea, Ricci 2004, 310-49; per l'ambito altinate Mosole 2002-03.

<sup>4</sup> EDR147149 (Ganzaroli, S.): [-] *Volumnius / Ti(beri) f(ilius) Turmisius / vivus fecit sibi et / Cassiae P(ubli) f(iliae) Secu[n]dae uxori // In f(ron)te p(edes) VI b(es) / retr(o) p(edes) XXX / [se]p(ultura?) in commūne*.

<sup>5</sup> Così Trombin 2005, 343-8, con ipotesi ricostruttiva a 347 fig. 1c.

tesimale nel complesso di Santa Maria e Donato a Murano;<sup>6</sup> il testo, corrispondente alla dedica sepolcrale del decurione Acilio per sé, il padre, la madre e il fratello, è ripetuto identico su due lati sequenziali dell'urna, quello frontale e quello laterale destro.<sup>7</sup> Anche in questo caso la replica del testo è sembrata finalizzata alla sua lettura da parte di coloro che transitassero nell'incrocio stradale con cui doveva confinare il grande recinto sepolcrale del titolare.

Tali spiegazioni non valgono però per il caso in esame poiché il testo occupa i lati opposti della stele e doveva, di conseguenza, risultare visibile e leggibile a utenti dislocati in posizione antipodica rispetto a una barriera separatrice. Il dente di infissione costituisce la prova che la stele era inserita all'interno di una base. È probabile, di conseguenza, che essa fosse allocata nella recinzione, evidentemente monumentalizzata, del *locus sepulturae*. Se il testo inciso sul lato esterno del recinto dialogava con i passanti, la sua replica vergata sul lato interno doveva colloquiare con coloro che erano ammessi all'interno del recinto, cioè i familiari; costoro erano chiamati a frequentarlo in occasioni delle periodiche cerimonie destinate a commemorare i defunti, quali i *Parentalia*, i *Rosalia* e i cosiddetti 'giorni delle viole'.<sup>8</sup> Tale assunto, se coglie nel segno, è utile a ricordare che le pratiche rituali connesse con il mondo dei morti non si esaurivano con il *funus* ma conoscevano una cerimonialità ripetitiva all'interno della quale la lettura del testo dell'iscrizione doveva giocare un suo preciso ruolo evocativo e memoriale.<sup>9</sup>

## 2 Padre padrone

Un altro aspetto degno di interesse riguarda il rapporto intercorrente fra il dedicante e il padre che è definito «*patri et patrono*». Sulla base di tale appositivo e delle formule onomastiche presenti nel testo è possibile ricostruire i profili di una microstoria che si dipana nell'arco di almeno due generazioni e che vede protagonisti attori che conobbero quasi tutti l'esperienza della schiavitù e della successiva

<sup>6</sup> Ipotesi ricostruttiva e disamina critica in Calvelli 2005, 349-56, con ipotesi ricostruttiva a 356 fig. 3 e Calvelli 2011, 194-5, con ipotesi ricostruttiva a 195 fig. 72.2.

<sup>7</sup> EDR099166 (Calvelli, L.): *L(ucius) Acilius P(ubli) f(ilius) Sca(pta) / 'decurio sibi et' / P(ublio) M(arci) f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri / P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) fratri. / In fr(onte) ped(es) CXX, retr(o) ped(es) CXX. // L(ucius) Acilius P(ubli) f(ilius) Sca(pta) / 'decurio sibi et' / P(ublio) M(arci) f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri / P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) fratri. / In fr(onte) ped(es) CXX, retr(o) ped(es) CXX.*

<sup>8</sup> Su tali ricorrenze si veda Laubry 2010, 21-54.

<sup>9</sup> Per le dinamiche anche rituali ricavabili dai testi funerari cf. Picuti 2008, 43-58. Circa l'aspetto della lettura del testo epigrafico in contesti ritualmente predisposti, cf. Cresci Marrone 2018a, 33-8, in part. 37.

emancipazione. *Secundus*, il personaggio menzionato in posizione incipitaria, era originariamente schiavo della famiglia degli *Ancharii*, noti ad Altino da un'altra iscrizione sepolcrale oggi conservata al Seminario Patriarcale di Venezia e assai diffusi in area veneta.<sup>10</sup> Il suo padrone *Lucius Ancharius* gli concesse la libertà; assunta, in conseguenza della manomissione, la formula onomastica di *Lucius Ancharius Secundus*, costui fu in grado, non sappiamo grazie a quale attività lavorativa, di acquisire una capacità economica che gli consentì di acquistare una schiava chiamata *Accepta* da cui ebbe un figlio maschio di nome *Crescens* che, all'atto della nascita, era, secondo la legislazione vigente, di condizione servile. *Lucius Ancharius Secundus* emancipò poi sia la madre che il figlio i quali assunsero, in conseguenza di ciò, la nomenclatura che esibiscono rispettivamente alle righe 4 e 9-10 dell'epitaffio; riconobbe inoltre la paternità del piccolo, impersonando contemporaneamente il ruolo di padre e di patrono.<sup>11</sup> Per *Accepta* viene rimarcato nel testo il ruolo di madre ma anche di liberta, già segnalato peraltro dalla formula onomastica, forse in simmetria rispetto alle qualifiche appositive di *Secundus*, forse in riconoscimento della generosità del padre che, emancipando la schiava, ne aveva regolarizzato il coniugio.<sup>12</sup> Il matrimonio peraltro rappresentava per le donne di condizione servile uno strumento piuttosto diffuso per ottenere l'emancipazione: il rapporto di concubinato tra una schiava e il suo *dominus* poteva infatti sfociare in un'unione coniugale, per la legalizzazione della quale (e la legittimità della discendenza) il patrono procedeva all'affrancamento della congiunta secondo la *manumissio matrimonii causa*.<sup>13</sup> Inibite erano invece le nozze a condizione di genere invertita, in quanto ad una *domina* non era consentito sposare un proprio schiavo emancipandolo.

*Lucius Ancharius Crescens*, una volta adulto, si sposò con una donna di nascita libera, *Mulvia Serena*, appartenente a una famiglia no-

<sup>10</sup> EDR099193 (Calvelli, L.): *Ancharia Ti(beri) filia) Quincta / [s]ibi et T(ito) Vettio C(ai) filio) viro*. Per la diffusione della famiglia si veda Calvelli 2012, 179-202, in part. 188 e, più in generale, Lörincz, Redö 1994, 107 (in area transpadana *CIL* V 2193; 2317; 2461; 2559; 2857; 4524; 5841).

<sup>11</sup> La definizione di *patrono* impedisce di considerare accessibile un secondo scenario interpretativo, cioè quello secondo cui *Secundus* e *Accepta* appartenessero alla stessa *familia* servile e avessero concepito il figlio *Secundus* in schiavitù, ottenendo in seguito la libertà dallo stesso *dominus*. In tal caso, infatti, il patronato sarebbe stato riconosciuto al *dominus* e non al padre *Secundus*. Sulle dinamiche delle emancipazioni cf. Buonopane, Cresci Marrone 2016, 140-58.

<sup>12</sup> Sull'istituto del contubernio in Italia si veda ora, su base eminentemente epigrafica, Tramunto 2009, in part. 11-36 (storia degli studi) e 48-9 (statistiche sulla composizione della coppia liberto-schiava) da aggiungere agli ancora validi Mispoulet 1885, 15-63 e Stiegler 1982, 495-507.

<sup>13</sup> Così Nicolini 2006-07, 326 nota 30 ove, con segnalazione di fonti e bibliografia, si rileva tale prassi come una delle cause legittime di affrancamento per una schiava di meno di trent'anni in deroga alla *lex Aelia Sentia*.

ta ad Altino da alcune iscrizioni sepolcrali e radicata nel municipio lagunare fin dalla tarda età repubblicana.<sup>14</sup> L'unione fra un liberto e una *ingenua* si qualificava come socialmente asimmetrica e tale tipologia di connubio misto, non raro nel municipio lagunare, concorre a comprovare il successo del marito.<sup>15</sup> È possibile che dall'unione fossero nati (o attesi) figli il cui nome sarebbe stato iscritto nello spazio lasciato anepigrafe dopo quello della moglie; circostanza che, per motivi a noi ignoti, non si realizzò.<sup>16</sup>

Il titolare del sepolcro, *Lucius Ancharius Crescens*, che ancora in vita acquistò il *locus sepulturae* e predispose il sepolcro familiare, accordò l'accesso allo stesso a un soggetto femminile di condizione libertina, *Notellia Cinnamis*, appartenente a un famiglia non altrimenti nota *in loco* e a lui legata da un rapporto di prossimità sociale di cui ignoriamo la natura; costei è probabile fosse deceduta in giovane età.<sup>17</sup> Ad indiziarlo l'espressione *nimum festinavi*, la quale è incisa in riga 8 su ribassamento della superficie scrittoria; l'espediente correttivo ha sostituito una precedente scrittura che è lecito ipotizzare presentasse l'appositivo attraverso cui si esplicitava il rapporto fra il dedicante e la dedicataria, come per i soggetti elencati precedentemente. Non è possibile congetturare con fondamento né la natura dell'appositivo, né il motivo della sua rimozione con conseguente correzione.

### 3 Frammento di prosa affettiva?

La clausola *nimum festinavi* si riferisce alla precocità con cui il decesso sarebbe intervenuto poiché, dando voce in prima persona alla defunta *Notellia Cinnamis*, lamenta la troppa fretta con cui avrebbe raggiunto l'oltretomba. L'unico confronto disponibile nella documentazione epigrafica proviene da una forma esametrica presente in un

<sup>14</sup> Per l'occorrenza del gentilizio in Altino cf. EDR171297 (Melena, G.). Per la presenza dei *Mulvii* nel municipio in età tardo repubblicana si veda EDR078307 (Ganzaroli, S.) da rileggersi come: [-] *Mulv[ius - l(ibertus)] / Diogenes [...]*. Così in Cresci Marrone 2004, 29-39, in part. 34 nr. 10; Cresci Marrone 2012, 395-407 nota 4.

<sup>15</sup> Segnalazione dell'iscrizione in esame da parte di Nicolini 2006-07, 318-70, in part. 326 nota 31. Per un censimento dei liberti altinati si veda Zampieri 2000, in part. 177-96.

<sup>16</sup> Le strategie associative dichiarate nei testi delle iscrizioni funerarie ed esibite anche attraverso il *medium* iconografico erano talora disattese a seguito di fattori non previsti all'atto della predisposizione del sepolcro, come rilevato da Cresci Marrone 2019, 165-76, in part. 175.

<sup>17</sup> Il gentilizio *Notellius* non risulta altrimenti noto in area veneta; sembra un *hapax* per tutto il mondo romano. La possibilità che successive relazioni sentimentali dessero àdito a complesse e riattualizzate strategie sepolcrali è esaminata da Buonopane, Conti 2018, 123-38.

carne funerario urbano dedicato a *Turtura*, donna di religione cristiana appartenente all'ordine senatorio deposta nel sepolcro il 18 marzo 509 d.C., la cui vita avrebbe dovuto essere preservata a lungo a motivo delle proprie virtù e dei propri meriti e che fu invece troppo presto rapita dalla morte: *O ser[vande tame]n nimium festinus obist[i]*.<sup>18</sup>

La tematica della *mors immatura* si qualifica come la più diffusa negli epitaffi poetici anche all'interno della *X regio*.<sup>19</sup> L'epigrafia funeraria altinate non ha però finora restituito alcun componimento poetico e tale assenza è stata rilevata da chi ha recentemente censito tutti i *carmina Latina epigraphica* di area veneta.<sup>20</sup> La sequenza in esame non può peraltro definirsi propriamente metrica a causa delle tre sillabe lunghe che costituiscono l'incipit del lemma *festinavi*, le quali mal si adattano allo schema esametrico. Per tali sequenze vagamente prosodiche, da Buecheler definite *commatica* e da Sanders *frustula metrica*, è stata però recentemente proposta da Massaro la definizione di 'prosa affettiva' che ben si adatta al caso in esame in quanto individua i segmenti prosimetrici con cui il committente intendeva rimarcare l'autenticità dei propri sentimenti attraverso la rielaborazione di formule epigrafiche standardizzate.<sup>21</sup>

Si tratterebbe, dunque, di una clausola, forse scelta nel vasto repertorio disponibile presso le officine lapidarie o forse ispirata dal committente, comunque espressione di una forma di particolare attenzione per uno solo dei dedicatari; tale selettività risulta peraltro usuale in presenza di deposizioni multiple all'interno delle quali un unico soggetto figura sempre come prescelto dal dedicante quale destinatario del componimento poetico.<sup>22</sup> Un recente esame analitico della Musa lapidaria nella *Venetia* ha consentito di concludere come il ricorso alla prosa affettiva sia tipica di appartenenti ai cosiddetti ceti medio-bassi,<sup>23</sup> soggetti che non detenevano cariche né potevano esibire meriti pubblici ma compensavano tale assenza con l'esibizione di un surplus di investimento memoriale attraverso espedienti atti a catalizzare attenzione ed ossequio.

**18** CLE 702,2 = EDB33191 = EDR114760, colonna II riga 2 (Ferraro, A.) ove bibliografia precedente.

**19** Percentuali in Masaro 2017, 445 e approfondimento in 555-64.

**20** La notazione dell'assenza della Musa lapidaria ad Altino è in Masaro 2017, 437-8.

**21** Buecheler 1897, 755-82; Sanders 1991, 427-80, in part. 441. La nuova definizione, avanzata precedentemente in sede di recensione, è proposta in forma compiuta da Masaro 2007, 931-40, in part. 931; Massaro 2012, 277-308, in part. 289-95 ed è accolta da Masaro 2017, 13-17. Cf. anche Cugusi 2003, 197-213, in part. 202-10.

**22** Masaro 2017, 441.

**23** Masaro 2017, 557-84.



#### 4 Dialogo con il passante

Concorda con un simile quadro ricostruttivo l'inserimento a conclusione del testo dei riferimenti al dialogo con il passante. Esso conosce nella *X regio* una quarantina di occorrenze, la metà delle quali registrate ad Aquileia e si dispiega secondo un'articolazione variabile; solitamente introdotto dalla formula di saluto *have* o *salve* che dava avvio allo scambio di battute, si concludeva spesso con l'espressione di congedo *vale*.<sup>24</sup> I destinatari dell'appello dialogico, quando esplicitati, comprendono tanto (e più spesso) i passanti occasionali che transitavano lungo le vie di accesso ai nuclei urbani quanto (ma più raramente) gli amici e familiari del defunto che erano soliti frequentarne il *locus sepulturae* nel corso delle occasioni rituali;<sup>25</sup> tali duplici referenti sono entrambi implicitamente coinvolti nelle due versioni del messaggio contenute nel testo in esame, come è deducibile dall'opistografia che lo rendeva, come si è detto, agibile a pubblici diversificati. Tuttavia l'iscrizione non li menziona, poiché non riporta il dialogo nella sua forma completa di 'botta e risposta' ma si limita, come talora in uso per economia di spazio, a registrare solo le battute di risposta del defunto alle formule augurali dell'interlocutore.<sup>26</sup>

Il dialogo si dispiegava secondo la seguente sintassi convenzionale. Al saluto *valeas* del lettore il defunto rispondeva con l'espressione *et tu* cui seguiva, da parte del primo, la formula augurale *sit tibi terra levis* alla quale il secondo ribatteva con la clausola *et tibi*. Il copione era così ben conosciuto e il codice interpretativo tanto noto che era possibile omettere, come nel nostro caso, le battute del lettore per privilegiare la sola voce del defunto, senza pregiudicarne la comprensione.

<sup>24</sup> Per le iscrizioni metriche della *X regio* contenenti il dialogo con il viandante si veda Masaro 2017, 527-36; per quelle aquileiesi cf. Zaccaria 2014, 668-71; un censimento generale per la *Venetia* in Pivetta 2017-18.

<sup>25</sup> Differenziate sono le modalità di nominare l'interlocutore: *tu, quisquis es*, (EDR097859 Baldassarra, D.; EDR097808 Baldassarra, D.); *tu qui stas et legis* (EDR077909 Migliorati, G.); *quisquis legis* (CLE 2007); *tu qui legis* (IAq 2047) un generico *vos*, talora anche sottinteso (EDR142938 Girardi, C.; EDR142160 Girardi, C.; EDR107846 Bertolazzi, R.; EDR143152 Girardi, C.; EDR090955 Migliorati, G.); *viator* (Tirelli 2001, 42-6; EDR147676 Scaletta, C.; EDR147669 Scaletta, C.; EDR091128 Fasolini, D.; AE 2002,166; AE 1996,714; EDR091050 Fasolini, D.; IAq 2163); *hospes* (EDR147632 Scaletta, C.; EDR117917 Cigaina, L.). Per l'interpello degli amici si veda EDR137072 (Zovic, V.): *C(aius) Laecanius Simon[is] lib(ertus) Catagrap[t]us sibi et suis / Laecaniae Prophasi coniugi, Laecaniae Ephyre [f(iliae)] et lib(ertae) / Grap[te] fil(iae) et Tryphaenae fil(iae), Rhodope f(iliae), / Heo fil(io) Hedynoe fil(iae) Sulpiciae Damale / Tryph(a)enae matri meae Diogeni fratr[is] meo / et amicis caris(simis) meis qui volent hoc venire / suo quisque die veniat et requiescant.*

<sup>26</sup> Formule abbreviate nella *X regio* in EDR007353 (Mainardis, F.); EDR097859 (Baldassarra, D.); EDR091050 (Fasolini, D.).

Non mancano i casi, anche in aree viciniori, tanto di inversione delle battute quanto di richiamo al complesso del dialogo attraverso la sola menzione della battuta *et tu*.<sup>27</sup>

Ad Altino un solo altro documento presenta un'espressione testuale che, per quanto criptica, sembra assimilabile a una forma di dialogo con il lettore. Si tratta della stele sepolcrale dell'*abetarius* (cioè lavoratore di legno di abete) *Septemus*, che presenta in conclusione dell'epitaffio, la clausola, incisa in modulo di lettere assai ridotto e apparentemente apposta da altra mano, *retro quae legis* [figg. 6-7].<sup>28</sup> Scarsamente perspicuo è il significato di tale invito, che si presenta peraltro incompleto a causa del danneggiamento della pietra sulla destra; potrebbe infatti tanto sollecitare alla lettura di un testo inciso in corrispondenza di un'altra struttura del *locus sepulturae* ubicata *retro* rispetto alla stele, quanto alludere non ad una iscrizione fisica, bensì alle 'cose che stanno dietro l'apparenza e il visibile', il defunto intendendo dunque privilegiare un interlocutore dalla spiccata sensibilità esegetica: 'Tu che guardi oltre a ciò che è ovvio, tu che non ti soffermi alla materialità'.<sup>29</sup>

Se la voce del defunto non cessava al momento della morte, ma poteva perdurare attraverso il testo epigrafico, è un fatto che nel municipio lagunare l'espedito di interpellare direttamente i potenziali lettori fu scarsamente utilizzato e si perseguì il fine di attirare l'attenzione attraverso altri strumenti attivabili sia *per scripta* che *per imagines*.

## 5 Situazione epigrafica

Il testo della stele consente di ambientare i personaggi coinvolti nelle strategie funerarie del titolare all'interno del mondo degli schiavi emancipati. Sono costoro i veri protagonisti delle 'Graberstrassen' altinati perché costituiscono una componente numericamente cospicua sia dei proprietari dei *loci sepulturae*, sia dei promotori delle realizzazioni sepolcrali monumentalizzate, delineando un quadro di accentuata mobilità sociale, tipica delle comunità portuali, che si

<sup>27</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, per l'inversione delle battute il caso tergestino EDR007353 (Mainardis, F.); per la sola formula *et tu* il caso aquileiese EDR117338 (Mainardis, F.); per la formula, ugualmente abbreviata *vale et tu* il caso gardesano EDR91050 (Fasolini, D.).

<sup>28</sup> EDR074031 (Ganzaroli, S.): *Dis Manibus. / Septemo / abetario, / homin[i] / studios / [i]ssimo / muș(icae) / beñemer[enti] / Phaedi[mus] / praeaposi[t]us posuit. / 'Retro quae legis [- -]'*.

<sup>29</sup> Per la prima ipotesi Fogolari 1955, 10-12 e Zampieri 2000, 158-9. Per la seconda Pivetta 2017-18, 30.

segnalano per la dinamicità della loro economia.<sup>30</sup> Una forte spinta all'autorappresentazione connota le loro iniziative; nel caso in esame essa seppe utilizzare molteplici espedienti per adempiere alla finalità memoriali insite nel monumento e dirette sia al complesso della collettività municipale che frequentava abitualmente la necropoli, sia ai membri della famiglia e del microcosmo relazionale che godevano dell'accesso al recinto sepolcrale e vi praticava la prescritta ritualità, sia, infine, agli occasionali passanti che frequentavano le vie in entrata e in uscita dal municipio lagunare.

La formula onomastica trimembre esibita dagli uomini e quella bimembre sfoggiata dalle donne ben si coniuga con l'orizzonte cronologico suggerito dalle notazioni paleografiche e dalla tipologia del supporto, consentendo di orientare la datazione alla seconda metà del I secolo d.C. / inizio II secolo d.C., allorché i sepolcreti altinati, allineati lungo la via Annia, per quanto scanditi da file multiple, avevano ormai raggiunto un ampio raggio di estensione e già in corrispondenza del corso del fiume Sile accoglievano i visitatori che giungevano da Aquileia, introducendoli presso quella comunità dei morti gerarchicamente scandita che rappresentava la vetrina e il riflesso della società dei vivi.

## Bibliografia

- Buecheler, F. (1897). *Carmina Latina epigraphica*, vol. 2. Lipsiae.
- Buonopane, A.; Cresci Marrone, G. (2016). «Patrone e liberti nella Transpadana romana». Dondin-Payre, M.; Tran, N. (éds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*. Roma, 140-58.
- Buonopane, A.; Conti, C. (2018). «*T. Aelius Evangelus*: due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un *lanificium*». *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 16, 123-38.
- Caldelli, M.L.; Crea, S.; Ricci, C. (2004), «*Donare, emere, vendere, ius habere, possidere, concedere, similia*. Donazione e compravendita, proprietà, possesso, diritto sul sepolcro e diritto di sepoltura». Panciera, S. (a cura di), *Libitina e dintorni = Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*. Roma, 310-49.
- Calvelli, L. (2005). «*Spolia* di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *'Terminavit sepulcrum'. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del convegno* (Venezia, 3-4 dicembre 2003). Roma, 349-56.
- Calvelli, L. (2011). «Il monumento sepolcrale di un decurione altinate a Murano». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 194-5.
- Calvelli, L. (2012). «Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco». *AAAd*, 74, 179-202.

**30** Cf. le percentuali relative allo statuto sociale dei titolari dei recinti sepolcrali in Mazzer 2005, 191, graf. 6.

- Cresci Marrone, G. (2004). «Storia e storie ai margini della strada». Ghedini, F.; Busana, M.S. (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture = Atti del Convegno* (Venezia, Ca' Tron, 6-7 novembre 2003). Cornuda (TV), 29-39.
- Cresci Marrone, G. (2012). «Officina sì, officina no, officina come». Donati, A.; Poma, G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, 297-312.
- Cresci Marrone, G. (2012a). «Novità epigrafiche da *Altinum*». Demougin, S. (éd.), *Colons et colonies dans le monde romain*. Roma, 395-407.
- Cresci Marrone, G. (2018). «La memoria sepolcrale 'partecipata': i registri comunicativi delle iscrizioni sepolcrali di *Altinum* romana». Iglesias Gil, J.M.; Ruiz-Gutiérrez, A. (eds), *Monumenta et Memoria. Estudios de epigrafía romana*. Roma, 191-206.
- Cresci Marrone, G. (2018a). «Le figure del sacro: il punto di vista dell'epigrafia (nella prospettiva del mondo romano)». Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di), *Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti = Atti del IV Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 2-3 ottobre 2015). Trieste, 33-48.
- Cresci Marrone, G. (2019). «Messaggio funerario e 'situazione epigrafica': vero o falso?». Baratta, G.; Buonopane, A.; Velaza, J. (eds), *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza, 165-76.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2010). «Gli Altinati e la memoria di sé: *scripta e imagines*». *Ostraka*, 19, 127-46.
- Cugusi, P. (2003). «Per una nuova edizione dei *carmina Latina epigraphica*. Qualche osservazione metodologica». *Epigraphica*, 65, 197-213.
- Fogolari, G. (1955). «Un gruppo di titoli altinati». *Epigraphica*, 17, 3-13.
- Laubry, N. (2010). *Ad cultum tutelamque et sacrificia in omne tempus posterum'. Recherches sur le culte funéraire et la protection du tombeau dans la Rome et l'Italie impériales*. Paris.
- Lőrincz, B.; Redő, F. (1994). *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*. Budapest.
- Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della 'X regio' augustea*. Roma.
- Massaro, M. (2007). «Fra metrica e retorica in iscrizioni urbane di età repubblicana». Mayer i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzmán, A. (eds), *Acta XII Congressus internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Barcelona, 931-40.
- Massaro, M. (2012). «Fra poesia e prosa affettiva in iscrizioni sepolcrali (a proposito di nuove raccolte territoriali iberiche di CLE)». *Epigraphica*, 74, 277-308.
- Mazzer, A. (2005). *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*. Portogruaro (VE).
- Mispoulet, J.-B. (1885). «Du nom et de la condition de l'enfant naturel romain». *Nouvelle revue historique de droit français et étranger*, 9, 15-63.
- Mosole, S. (2002-03). «*Sibi et'*: strategie di associazioni funerarie nell'epigrafia altinate [tesi di laurea]». Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Nicolini, S. (2006-07). «Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 165, 318-70.
- Picuti, M.R. (2008). «Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche». Scheid, J. (éd.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*. Rome, 43-58.
- Pivetta, M. (2017-18). *L'oralità nel 'funus' romano: il dialogo defunto-passante nelle epigrafi della 'X regio' [tesi di laurea]*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

- Sanders, G. (1991). «Une jeune dame de Mevaniola ou la poésie aux coins perdus de l'empire». Sanders, G. (éd.), *'Lapides memores': païen et chrétiens face à la mort: témoignage de l'épigraphie funéraire latine*. Faenza, 427-80.
- Stiegler, E. (1982). «Privignus – Filius naturalis (D. 38, 10,7), IV». *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, vol. 4. Milano, 495-507.
- Tramunto, M. (2009). *Concubini e concubine nell'Italia romana. Le iscrizioni*. Ancona.
- Trombin, G. (2005). «Recinti funerari e urne quadrangolari a cassetta». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *'Terminavit sepulcrum'. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del convegno* (Venezia, 3-4 dicembre 2003). Roma, 343-8.
- Zaccaria, C. (2014). «*Et tibi...et tu*. Forme del dialogo nella necropoli di Aquileia». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.), *Öffentlichkeit – Monument – Text = Akten des XIV Congressus internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Berlin, 27-31 August 2012). Berlin, 668-71.
- Zampieri, E. (2000). *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate: problemi e prospettive*. Portogruaro (VE).



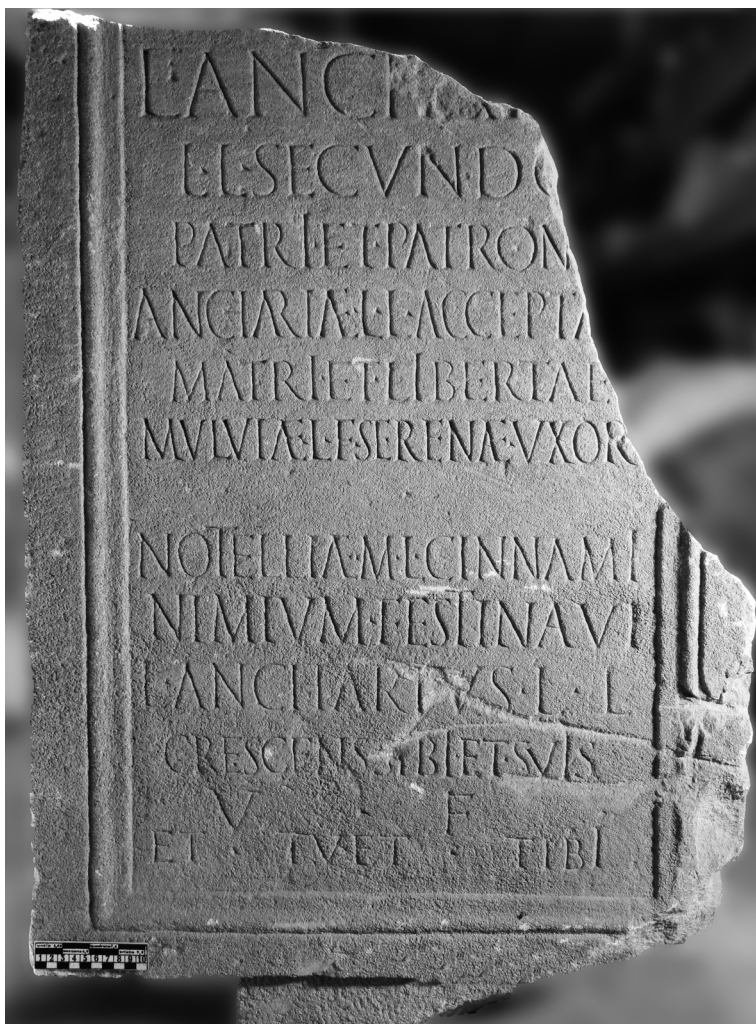


Figura 2 Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Lucius Ancharius Crescens*; testo B



**Figura 3** Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Lucius Ancharius Crescens*; particolare del testo con nesi, lettera inclusa e lettera sormontante

**Figura 4** Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Lucius Ancharius Crescens*; segno del compasso

**Figura 5** Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Lucius Ancharius Crescens*; linea di testo erasa e riscritta

**Figura 6** Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Septemus*

**Figura 7** Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Septemus*: particolare del testo